



SACRO MILITARE ORDINE COSTANTINIANO DI SAN GIORGIO

29 novembre 2014



RETE DI INFORMAZIONE
DEL REGNO DELLE DUE SICILIE
Notiziario Telematico Legittimista

www.reteduesicilie.it
Direttore Responsabile: Alessandro Romano
Aut. Tribunale di Latina n.8/11 del 19 maggio 2011
comitato@legittimisti.it - redazione@reteduesicilie.it

GARIBALDI

RE DEI MASSONI E DEI

MAFIOSI

DEGNO RAPPRESENTANTE

DEL RISORGIMENTO DELLE COSCHE

Quando abbiamo appreso la notizia del giuramento mafioso in nome degli "eroi risorgimentali" non è che siamo rimasti colpiti più di tanto. Era solo la ulteriore conferma di quanto già da molto tempo sapevamo. Infatti, sono decenni che ci imbattiamo nelle tracce documentali della forte collusione esistente tra mafia e risorgimento e di tutto ciò che questa malefica consorteria ha comportato ai danni della vera unità del Paese. Sappiamo oramai tutti che il progetto Italia era ben diverso da quello che, poi, si realizzò e fare nascere uno Stato colluso col malaffare non fu altro che la squallida manovra che l'Inghilterra mise in atto per restare la potenza assoluta nel Mediterraneo.

Se non si ripercorrono con onestà questi momenti storici e non si ha il coraggio di apportare un radicale cambiamento al giudizio comune su quanto certi mitizzati personaggi fecero in danno delle popolazioni italiche e della vera Italia, mai si uscirà dall'ambigua e tragica condizione di sdoppiamento nazionale Nord-Sud. Con tutte le conseguenze che inevitabilmente ne derivano.

Cap. Alessandro Romano

Il principe: «Che choc, Garibaldi è l'eroe dei mafiosi»

È un fiume in piena il principe Carlo di Borbone due Sicilie, duca di Castro: «Quando ho sentito che gli 'ndranghetosi giuravano su Garibaldi, Mazzini e il generale La Marmora ho avuto la conferma che gli uomini che hanno distrutto il mio regno sono gli eroi della malavita. Hanno ragione Lorenzo del Boca e Pino Aprile, quando sostengono che la caduta del regno borbonico è avvenuta grazie a un patto scellerato tra le organizzazioni criminali ed esponenti del movimento risorgimentale. Ora sono scioccato,



PRINCIPE DI NAPOLI

Il principe Carlo di Borbone, 51, è impegnato nel diffondere la cultura del Sud.

al pari di tutti gli italiani e dei napoletani, dei siciliani e dei popoli che appartennero al Regno dei miei avi». Mentre parla, il principe Carlo di Borbone è davanti alla chiesa del Gesù, a Napoli, per celebrare i 120 anni dalla morte dell'ultimo re partenopeo

Francesco I di Borbone, e la folla lo accompagna per i vicoli sventolando le bandiere borboniche. «Ho visto il filmato dei Ros», conclude il principe. «Ne parlerò con la mia famiglia. La verità finalmente sta emergendo, ma con un secolo di ritardo».

L'INTERVISTA
INTEGRALE
AL PRINCIPE
DI BORBONE SU
OGGI.IT



ECCO LE LETTERE MINATORIE CHE SEMINANO TERRORRE

In queste immagini vediamo le lettere minatorie che la 'ndrangheta spediva agli imprenditori nel mirino. Si legge tra l'altro: «Hai 15 giorni di tempo (per pagare, ndr) altrimenti stai molto in guardia».

→ quella a cui tutti apparteniamo, quella della convivenza civile, regolata dalle leggi. Il magistrato Ilda Bocassini, titolare dell'operazione, ha commentato: «Nel corso delle perquisizioni è stato trovato un quaderno con un formulario (...) perché l'anti-Stato ha le formule e la forza dell'ndrangheta è quella della "tradizione"». Ovviamente improntata sui «valori della vita che vengono visti in negativo e come portatori di morte e devastazione della condizione del vivere democratico».

Spiega Lilin: «Lo schema è sempre lo stesso, quello che viene utilizzato anche dalle sette: per entrare nella cerchia si abbandona tutto quello che è la nostra vita, i nostri legami precedenti. La malavita siberiana arriva a seppellire vivi i candidati per poi tirarli fuori dalla loro fossa, come simbolo di rinascita: da quel momento avranno nuovi fratelli, nuovi vincoli e un nuovo sistema di valori. Quelle che alle persone comuni sembrano delle assurdità sono il cemento che permette agli affiliati di sentire nel profondo il vincolo dell'appartenenza, ed è anche un alibi per le azioni efferate che dovranno compiere».

LA CONCLUSIONE DEL RITO

Buttà ha promesso fedeltà, ma il rito non è terminato: Pizzicaferro conclude l'affiliazione con le parole che servono per far capire al nuovo santista che da

quel momento le sue azioni verranno giudicate dalla sua nuova "famiglia" criminale, con tutto quello che ne consegue. «Ci sono due strade oggi, da questo momento in avanti non vi giudicano gli uomini, vi giudicate da solo. Ci sono due alternative. Se nella vita nostra ci sarà una trascuranza grave, non devono essere i fratelli vostri a giudicarvi. Dovete essere voi a sapere che avete fatto la trascuranza. Vi giudicate voi quale strada dovete seguire». E così gli vengono prospettate due soluzioni in caso di tradimento: «O vi avvelenate», dice il boss, oppure, mostrando una pistola: «Vedete quanti colpi ha in canna, ne dovete riservare sempre uno! Se casomai, non ce la fate a fare una cosa... quello è per voi».

I SUMMIT DELLE COSCHE

Il filmato è stato realizzato durante un degli incontri, che in gergo vengono definiti «mangiate» e che in buona sostanza sono summit di tre gruppi mafiosi: il Locale di 'ndrangheta (questo il nome sul territorio dei nuclei delle cosche di Calolziocorte (Lecco), il Locale di Cermenate e quello di Fino Mornasco (Como). Tre delle 20 «Locali» individuate in Lombardia. È in questi incontri che vengono stabiliti gli aspetti operativi e le strategie delle attività criminali.

Andrea Greco

L'analisi

Quel mito di Garibaldi ipotecato dalle 'ndrine

Le parole dei giuramenti calabresi? Ripresi dalla Nco di Cutolo

Le formule dei giuramenti

NCO Anni Settanta
NUOVA CAMORRA ORGANIZZATA di Raffaele Cutolo

Con parole d'umiltà è formata Società.
Giuriamo di dividere gioie, dolori, sofferenze.
Se sbaglia e risbaglia ed infamità porta,
è a carico suo e a discarico di questa Società
e responsabilizziamo il suo compare
di sangue. Omertà bella come
m'insegnasti, pieno di rose
e fiori mi copristi, a circolo
formato mi portasti dove erano
tre veri pugnalisti.



'NDRANGHETA Anni Duemila

Nel nome di Garibaldi, Mazzini e La Marmora, con
parole di umiltà, formo la Santa Società.
Giuro di rinnegare tutto fino alla fine della
settima generazione, tutta la società fino
ad oggi riconosciuta, per salvaguardare
l'onore dei miei saggi fratelli.
Nel nome di Garibaldi, Mazzini e La Marmora,
passo la mia prima, seconda e terza votazione.
Se prima lo conoscevo come un saggio fratello
fatto e non fidelizzato, da questo momento
lo conosco per un mio saggio fratello.

centimetri

Gigi Di Fiore

Sembravano retaggi folkloristici del passato: giuramenti, patti di sangue, richiami al mito massonico, cerimonie formali per sancire l'ingresso di un nuovo affiliato in un'organizzazione mafiosa. Invece, l'inchiesta milanese pesca un video, che documenta un rito d'affiliazione nel locale di 'ndrangheta di Fino Mornasco in provincia di Como. Profondo nord, alle porte della Svizzera. Le mafie senza più confini da tempo, non più esclusiva del Sud, ma estese nelle regioni settentrionali, accolte da imprenditori senza scrupoli, colletti bianchi in cerca di scorciatoie, professionisti da parcelle d'oro.

La cerimonia di affiliazione di un nuovo 'ndranghetista, filmata in un casolare nel comune di Castello di Brianza è significativa. Testimonia l'esistenza, ancora oggi, di un rituale, che è sempre quello della tradizione storica della 'ndrangheta. E spiega Enzo Cicone, uno dei maggiori esperti di storia della criminalità organizzata calabrese con il procuratore aggiunto Nicola Gratteri: «Non devono stupire alcune formule e personaggi evocati nel giuramento filmato dagli inquirenti milanesi. Dalla metà degli anni '70, in ambienti della

'ndrangheta si evoca la massoneria nei giuramenti rituali».

Il Vangelo

Il titolo
dei testi
sacri
attribuito
al capo
indiscusso
della camorra

Il riferimento è al richiamo di Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Mazzini e del generale Alfonso La Marmora, protagonisti del Risorgimento italiano e massoni. Una contaminazione della 'ndrangheta

originaria, negli ultimi anni è la Santa, struttura in cui sono ammessi anche esponenti della massoneria inquinata e colletti bianchi. Da qui la comparsa, nel giuramento rituale, di nomi illustri di massoni storici in sostituzione dei mitologici cavalieri spagnoli, ritenuti fondatori delle prime forme di criminalità organizzata.

Chi conosce un po' di storia delle mafie italiane sa che le formule pronunciate dagli affiliati a Castello di Brianza sono analoghe a quelle della 'ndrangheta ottocentesca, ma anche

sovrapponibili a quelle contenute nei rituali che furono della Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo.

Non deve meravigliare, i riferimenti si ritrovano negli atti della mega-istruttoria del 1983-84 sulla Nco. In carcere, Raffaele Cutolo conosceva bene la storia della camorra ottocentesca, a struttura piramidale: il capintesta, capo dei capi, eletto dai 12 capintrito al vertice della camorra nei singoli quartieri di Napoli. Nel carcere di Poggioreale, Cutolo fu convinto dalle cosche calabresi a «formare società». Un'unica struttura camorristica centralizzata per tutta la Campania, una sola organizzazione in grado di gestire contrabbando di sigarette, estorsioni a tappeto e vendita di droga, referente dei calabresi, preoccupati della crescita mafiosa siciliana.

Cutolo accettò, saldò l'alleanza con boss calabresi come il fratello Di Stefano, Egidio Muraca e Rocco Mammoliti. Nacque in carcere, con data simbolica 24 ottobre 1970 (giorno di san Raffaele), la Nco. Reclutò centinaia e centinaia di piccoli delinquenti, sbandati di periferia, detenuti che conquistarono la «dignità di camorrista». Un'identità d'appartenenza criminale, resa stringente dai rituali d'ingresso. Nacque così la «camorra massa». In carcere, come la camorra storica dell'800.

Se nell'inchiesta milanese, sono stati trovati registri ed è stata filmata una cerimonia di affiliazione, anche con la Nco avvenne qualcosa di simile. Centinaia furono le lettere sequestrate di camorristi, che sancivano il legame «ideologico-criminale» con il capo. Cutolo era «il vangelo», il verbo indiscutibile. I

suoi vice erano denominati con termine presa dalla 'ndrangheta: santisti. Anche alla Nco fu trovato un documento registrato sulla cerimonia di affiliazione: una cassetta, sequestrata a Giuseppe Palillo, figlioccio di Cutolo.

Il rito fu così denominato «giuramento di Palillo». Sconvolgono le frasi, simili a quelle riportate nell'inchiesta milanese. Come la frase d'apertura della cerimonia: «Buon vespero», si dice nel video, come nella cassetta di quasi 40 anni fa. «Con parole d'omertà è formata società» si ascolta nella cassetta di Palillo. E, nel video milanese: «Nel nome di Garibaldi, Mazzini e La Marmora, con parole d'umiltà formo la santa società».

Il richiamo ai riti massonici è esplicito, nella citazione dei tre personaggi della storia risorgimentale italiana.

Spiega ancora Enzo Ciconte: «Un tempo la 'ndrangheta giurava in nome dei tre cavalieri spagnoli, Osso, Mastrosso e Carcagnosso, la cui esistenza è dubbia. I tre uccidono lo stupratore della sorella e scappano nell'isola di Favignana. Uno rimane in Sicilia e fonda la mafia, uno va in Calabria e fonda la 'ndrangheta e l'altro va in Campania dove fonda la camorra».

Il richiamo al mito dei cavalieri si ritrova, invece, nel documento della Nco. Cutolo parla addirittura di sette cavalieri, conservando comunque il numero dispari, anche se non è il tre, cacciati dalla Spagna nel 1771 e approdati nelle tre regioni meridionali e in Sardegna. Si sente nella famosa cassetta: «In Campania si dividono per raccogliere il sangue dell'onorata società e, dopo tante battaglie, costituire una società divina e sacra».

Richiami a miti, ideologie criminali di appartenenza a organizzazioni prosperate nel sangue. Nella guerra tra clan federati della Nuova famiglia e Nco, si arrivò a 235 morti ammazzati nel 1981 e addirittura 265 nel 1982. Cifre annuali mai raggiunte nelle guerre successive. E il rito di affiliazione, ripetuto a Poggioreale come nelle carceri pugliesi, prevedeva un taglio a forma di croce al pollice destro, far sgorgare sangue e unire il sangue dell'aspirante «picciotto-sgarrista» con quello del suo compare. Poi seguivano le formule a voce alta e l'abbraccio. Attorno, gli altri affiliati erano in circolo. Proprio come nel video milanese. E i richiami alla massoneria?

I massoni
La Marmora
e Mazzini
citati
nelle formule
registrate
nei covi
lombardi

Scrivevano i giudici napoletani: «Il messaggio della Nco è alla stessa maniera dei rituali sacri di quella loggia massonica denominata P2, consorte di rispettabili esponenti dello Stato, della finanza e della cultura, riunitisi, a quanto pare, per costituire uno Stato nello Stato». Nulla di nuovo, quindi. Pensate, agli inizi del '900, Ernesto Sereno e Ferdinando Russo, giornalisti del «Mattino», definirono la camorra di allora «massoneria del crimine». È la storia della criminalità organizzata.

I santisti

Il segno della croce sulla spalla

La Santa è un'evoluzione della 'ndrangheta tradizionale. A differenza degli 'ndranghetisti storici, i santisti possono entrare in contatto con politici, forze dell'ordine, avvocati ed esponenti della massoneria inquinata. I tre cavalieri della tradizione criminale ottocentesca (Osso, Mastrosso e Carcagnosso) sono sostituiti da Garibaldi, Mazzini e La Marmora, tre massoni. Il segno di riconoscimento di un santista è una croce di pochi millimetri impressa su una spalla.